



Cannavaro e la Coppa Foto Ansa

**EUFORIA AZZURRA**

**La notte di capitano Cannavaro: «Ho dormito con la Coppa nel letto»**

**LA PRIMA NOTTE** di festa dell'Italia neo-campione del mondo è durata fino alle 7.30 di ieri mattina, quando gli azzurri sono finalmente andati a dormire dopo aver festeggiato con famiglie, dirigenti, compagni e amici

nell'hotel-ritiro di Duisburg. Arrivati alle 4.15 con il volo da Berlino, di fronte all'albergo gli azzurri avevano trovato due ali di folla, più di cinquemila persone, che ancora li aspettavano svegli, dietro alla stentata protezione delle transenne.

Ma oltre alla folla, l'Italia campione del mondo era attesa da 350 bottiglie di spumante prenate dal gestore dell'albergo per brindare al trionfo sui francesi. Festa, allora, a notte fonda. E porte aperte a tutti: amici, familiari di giocatori e tecnici, tifosi eccellenti, mentre alcuni azzurri continuavano ad affacciarsi al balcone dell'albergo, in mezzo alle fioriere, per rispondere ai saluti dei sostenitori azzurri più restii al sonno, anche loro impazziti di gioia. Particolarmente scatenati Cannavaro e Materazzi con i figli, mentre Totti teneva in braccio il piccolo Christian, di 9 mesi.

Attraversata dai canti e dai balli, la cena è andata avanti fino alle sette del mattino, con qualche fuori programma - come il bagno nelle fontane dell'albergo - incentrato dall'elevato tasso alcolico.

A quel punto la Coppa avrebbe dovuto essere affidata al responsabile della sicurezza Francesco Tagliente, ma Fabio Cannavaro ha chiesto ed ottenuto di tenerla con sé. Il capitano ha così dormito assieme al trofeo ed al figlio Christian di 7 anni.

«E mica potevo deluderlo - ha spiegato poi Cannavaro - io non ho chiuso occhio, lui a un certo punto è crollato, ma quando si è svegliato e l'ha vista in mezzo a noi due ha fatto un sorriso che mi ha lasciato intendere tutto. Sono strafelice, e anche fortunato, perché questo è il trofeo che non tutti possono vincere, e io ieri sono stato anche il primo a sollevarlo: è un flash che mi porterò dentro per tutta la vita. Un mondiale regala momenti unici nella vita di un atleta, e mi resta dentro la sensazione di aver vissuto in un sogno».



Centinaia di tifosi accolgono all'aeroporto di Pratica di Mare la squadra di calcio azzurra, neo campione del mondo Foto Telenews/Ansa

# Azzurri a casa, un abbraccio Mondiale

**A Pratica di Mare i tifosi assediano l'aereo: Cannavaro mostra la Coppa, un serpente per il rientro a Roma**

■ di Massimo Solani / Roma

**È UNA FESTA RETORICA** e un po' pomposa quella che accoglie gli azzurri campioni del mondo al loro rientro a Roma. Ma è anche caciarona, disordinata e pazza come ogni grande festa di popolo. Sono le 18:36, l'aeroporto militare di Pratica di Mare è un brulicare di bandiere tricolori e sopra agli hangar fa capolino anche l'arcobaleno a salutare l'Airbus 320 della Eurofly che riporta a casa e verso il rompete le righe la ciuma Nazionale con dirigenti, mogli e figli al seguito. Tricolori a terra come quelli disegnati in cielo dalla pattuglia delle «Freccie Tricolori» che scortano l'aereo bianco con le gigantografie dei giocatori italiani disegnate sulla fiancata. C'è Materazzi di spalle che esulta, poi si riconoscono Pirlo e Gattuso. È un abbraccio: un mese fa all'andata al massimo un buon augurio, oggi una fotografia vera e reale. Come la gioia che si legge sui volti delle migliaia di persone che circondano la pista. A dire il vero, considerando che siamo in un sito militare, l'accesso sarebbe concesso soltanto ai cronisti regolarmente accreditati e ai parenti di quanti lavorano nella più grande base aerea d'Italia, ma il protocollo formale non è cosa che si addice ad una festa come questa. E allora il parterre è una babele di bandiere, gridolini, cori e macchine fotografiche. Girano persino una enorme bandiera del Napoli e una bara di cartone con su scritto «Francia». Macabro, ma ci sta anche questo. Il bon ton lo lasciamo agli altri, oggi si festeggia ancora come domenica notte, quando il centro di

Roma è stato sconvolto da un'enorme Tsunami rossobiancoverde che l'ha inondato, colorato, fatto ballare e ubriacato fino all'alba. Su tutto e tutti, colonna sonora e impazzita ripetuta a «loop» il po-po-pò reso eterno dalla curva Sud della Roma prima che l'Italia intera se ne appropriasse rimbombando vicini di casa, parenti disperati e fidanzate con lo sguardo spento. E se non è già il nuovo inno nazionale per acclamazione, poco ci manca. Il sindaco di Roma Walter Veltroni è il grande cerimoniere ed è già sulla pista quando l'aereo si ferma con la grande bandiera issata fuori dal finestrino come fece anche l'equipaggio del volo che riportò

in Italia i giocatori del Milan dopo la finale della Coppa dei Campioni vinta contro la Steaua Bucarest nel 1989. Allora come oggi c'era la gioia di un lungo digiuno spezzato. Dal portellone i primi ad uscire sono il capitano Fabio Cannavaro, Marcello Lippi e il capo delegazione azzurra Giancarlo Abete con le quattro stelline appuntate sul bavero della giacca: quattro, come le nostre vittorie mondiali. Ma su tutti svetta lei, quella coppa d'oro disegnata nel 1974 da Silvio Cazzaniga che non è più solo dei desideri ma è finalmente vera. Pochi passi più indietro Gigi Riva, e il presidente del Coni Gianni Petrucci. Poi Andrea Pirlo, Luca Toni, Gigi Buffon ac-

clamatissimo e Rino Gattuso, Materazzi e De Rossi con le loro acconciature improbabili frutto del rito collettivo dello scalp. Fatto nel bagno dell'aereo in volo fra Duisburg e Roma dopo l'esempio dato in mattinata dal piccolo Christian Cannavaro. Via via dalle scallette scendono tutti gli altri, tutti con le medaglie al collo e attorno a molli felici e bambini stralunati da tanto calore. E non c'è nemmeno il tempo di alzare il naso ad ammirare il grande cuore che le Freccie Tricolori hanno disegnato in cielo per la nuova figura dedicata agli azzurri campioni del mondo (l'hanno chiamata Berlino 2006), perché il fragile ordine garantito dal servizio d'ordine salta definiti-

vamente travolto dalla più calcistica e classica delle invasioni di campo. Ed è un fuggi fuggi disordinato verso i portelloni dei cinque autobus che attendono la delegazione, con giocatori presi d'assedio, fotografati, baciati e abbracciati. Così, per portare Cannavaro al sicuro e con lui la grande coppa, serve addirittura un cordone di polizia e l'ennesimo sprint. Stavolta non a rincorrere un avversario, ma a scappare da una folla innamorata. E la folla, impazzita di gioia, ubriaca e urlante, era in ogni dove. Lungo ogni metro dei poco più di cinquanta chilometri che hanno condotto gli autobus degli azzurri fino a Palazzo Chigi. Una teoria

tricolore senza alcuna sosta, senza respiro. Prima assiepati e chiusa ad imbuto come a salutare il passaggio dei ciclisti in una tappa di montagna, poi più larga. Comunque ininterrotta. Si procede, lentamente, a singhiozzo. All'altezza di Spinaceto un cavalcavia pedonale è una cornice colorata stipata di persone e bandiere. Più avanti la gente invade la carreggiata e costringe l'autobus e la staffetta della polizia a fermarsi. Prima sosta di una lunghissima serie, rinnovata ad ogni semaforo, ad ogni restringimento. Più che una cerimonia, è un'orgia di piazza. Ma è così che l'abbiamo sognata per 24 anni. E allora «po-po-po-po-po-po»...

## Prodi: «Con voi parte una nuova stagione»

**Il premier accoglie il gruppo a Palazzo Chigi. Battute e ringraziamenti**

■ di Ninni Andriolo / Roma

**METAFORA** La vittoria ai mondiali come metafora dell'Italia che «ce la farà se sarà capace di fare squadra». Per Prodi l'insegnamento che il Paese può ricavare dalla «notte di Berlino» è programmaticamente legato alle idee che hanno «ispirato» la lunga marcia del centrosinistra verso Palazzo Chigi. E non è un caso se il Professore si sia lasciato andare a quei ragionamenti nelle ore del dopo Francia-Italia, nell'attesa che il pullman degli azzurri raggiungesse Palazzo Chigi. «Fattore C?». Sorride somnolento Prodi quando gli si ricorda la proverbiale buona stella che lo accompagna. «La fortuna aiuta gli

audaci...», replicano i suoi. Silvio Sircana, il portavoce del premier, si dice certo che «con il fattore C...» che il Presidente del Consiglio trasmette anche al centrosinistra («il governo durerà cinque anni»). Sì, a Berlino abbiamo vinto «per un pelo», come al Senato l'Unione «ha vinto per un pelo». Prodi ha atteso l'arrivo del pullman degli azzurri a Palazzo Chigi per ore e ore. Piazza Colonna gremita. Con il premier che si godeva lo spettacolo, al riparo delle finestre del suo ufficio. Poi l'idea di affacciarsi, di salutare i tifosi e l'applauso da stadio della folla. Alle 20,50, finalmente, gli azzurri raggiungono Piazza Colonna. Ad attenderli, davanti Palazzo Chigi, oltre al premier, D'Alema, Rutelli, Giovanna Melandri, Rosy Bindi, Fioroni, Sircana, il sottosegretario Levi. Cannavaro stringe la coppa tra le mani, si avvicina a Prodi e, insieme, alzano il trofeo davanti al pubblico in delirio. Poi l'abbraccio tra Lippi e il Presidente del Consiglio. E, infine, tutti dentro il cortile di Palazzo Chigi, con la banda dei Carabinieri a suonare l'inno di Mameli e giocatori, ministri, giornalisti, impiegati e funzionari a cantare

in coro. E con il premier sorpreso a fare il verso alla tromba, tra una strofa e l'altra dell'Italia che s'è desta. Poi il discorso da capo del governo, con l'avvio-allusione al lungo tour azzurro da Pratica di Mare a Palazzo Chigi. «Caro Lippi, cari azzurri: non credevate, forse, che la vostra fatica più grande sarebbe stata arrivare fino a qui...». E ancora, «grazie per aver dato all'Italia, Paese che tende troppo spesso a dividerci, un'occasione straordinaria di unità». E «grazie per aver ridato al calcio nazionale, attraversato da una tempesta senza pari, la dignità che merita». Quella - il riferimento è a calciopoli - di uno sport «che ha le sue regole precise e che deve avere la sua grande pulizia». Il monito rivolto all'Italia intera, poi. «Noi tutti abbiamo condiviso con voi una tensione e una sofferenza senza pari. Con voi è tor-

nata la gioia di vincere con un grande gioco di squadra». E ancora «grazie per aver ricordato alle giovani generazioni che i risultati vengono solo con la fatica, con il sudore e con l'impegno. Grazie per aver dimostrato a tutti noi che bisogna tener duro fino all'ultimo, fino ai rigori. Grazie per averci ricordato che i singoli contano ma che ancor di più conta vincere insieme». Poche frasi, poi lo scambio dei regali. Con Prodi che riceve in dono una maglia azzurra con il numero 4 (come le vittorie mondiali italiane). E il premier che consegna a ogni giocatore una medaglia d'argento che raffigura Palazzo Chigi e porta sul retro la firma del presidente del Consiglio. Poi brindisi finale al terzo piano, nella sala Verde, dopo una vera e propria rissa che fa saltare regole e protocollo. Alla fine Prodi, ministri e giocatori riescono ad aprirsi un varco. Nella piazza il coro dei tifosi che vogliono rivedere gli azzurri-mondiali, «fuori, fuori, fuori». Riscendono dopo pochi minuti Lippi, Cannavaro, Buffon, Totti e compagnia. La favola continua nella notte. «Sì, questa vittoria può rappresentare il simbolico avvio di una nuova stagione per il Paese», commenta Prodi.



L'abbraccio della folla a Prodi Foto Reuters

«Vi dico grazie per averci dato un'occasione straordinaria di unità»